

## A Venezia musei e beni culturali in mostra

Si è inaugurato ieri, alla presenza del sottosegretario dei Beni culturali, Giampaolo D'Andrea, il II Salone dei Beni Culturali di Venezia, che fino al 6 dicembre vedrà al Centro Culturale delle Zitelle, nell'isola della Giudecca, oltre ottanta espositori tra enti pubblici e imprese private, associazioni culturali e scientifiche, istituti museali e studi di produzione multimediale. I Musei (da Venezia a Siracusa, da Verona a Siena, a Firenze) hanno portato una scelta del proprio patrimonio artistico e documentale, alla luce delle più recenti acquisizioni e distribuzioni; dal canto loro le Biblioteche nazionali anticiperanno alcuni dei più recenti pro-

getti in via di definizione. In particolare la Biblioteca Centrale di Firenze mostra un esperimento di restauro virtuale, mentre la Marciana presenta i suoi progetti sulle carte geografiche, dalla digitalizzazione dell'opera di Vincenzo Coronelli, maggior cartografo veneziano del XVII secolo, alla riproduzione digitale integrale del celebre mappamondo di Fra' Mauro (secolo XV). Nel complesso il ministero dei Beni culturali sarà presente con il direttore generale Francesco Sicilia e tre stand, allestiti dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, dal Centro di fotoproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato e dall'Ufficio Centrale per i Beni

Librari, Istituzioni Culturali e l'editoria. Oltre ad essi, da segnalare la partecipazione di regioni confinanti, come la Lombardia, o gravitanti nell'area di Alpe Adria, come la Croazia, presente a Venezia con il viceministro della Cultura, e il museo Guggenheim di Bilbao, che, assieme all'omologa istituzione veneziana, presenta il proprio percorso museale e l'originale complesso architettonico che lo ospita. Quanto a società di cultura come la Biennale, sarà questo il momento per presentare il nuovo staff dirigenziale, a cominciare da Giovanna Legnani, coordinatrice generale dell'ente di Ca' Giustinian. Tra le altre presenze infine, importanti e insie-

me curiose quelle di società attive nei campi più disparati, dall'archiviazione digitale, di libri antichi alla creazione di videoguide; in generale molto attiva l'editoria d'arte come la Giorgio Mondadori, e quella multimediale.

Poiché ogni salone di questo genere è prima di tutto un evento culturale, anche il II Expo dei Beni Culturali presenta un calendario di incontri, a cominciare dalla consegna del Premio alla Comunicazione. Tra le mostre, oltre a quella fotografica del Wildlife, di particolare interesse appare l'esposizione della Sovrintendenza archeologica del Veneto, sui ritrovamenti di archeologia subacquea. Attesa per il dibattito di

domani, su «Federalismo e beni culturali» con il maestro Claudio Scimone, l'attore Marco Paolini, il regista Carlo Mazzacurati e il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan; o, nella stessa giornata, sull'istituzione del nuovo ministero per i Beni e le Attività Culturali; o quello, domenica 6, su «Cineteche e archivi fotografici».

A metà strada, infine, tra esposizione e performance lo studio Artemisia intratterrà i bambini con alcune attività dimostrative. Il gruppo è specializzato in laboratori didattici, proposti durante esposizioni permanenti e mostre temporanee, come quella attualmente allestita a Roma, dei capolavori veneziani di Ca' Rezzonico.

MICHELE GOTTARDI

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ UNA RICERCA DEL CENSIS  
SUL RAPPORTO GIOVANI-LETTURA

## Il deserto delle pagine mai lette

GABRIELLA MECUCCI

Se - come insegnano tutti i maestri di giornalismo - non è il cane che morde l'uomo a fare notizia, ma l'uomo che morde il cane, allora stiamo per darvi una grossa notizia. La scuola, che dovrebbe istituzionalmente avvicinare i giovani alla lettura, li allontana. Anzi è costruita in modo tale da propinare grossi manuali senza stimolare la curiosità verso altri libri. Te ne bevi uno un po' massiccio e parecchio noioso e, poi, addio a tutti gli altri. O quasi. Parola di ministro della Pubblica Istruzione che ha qualche idea anche su come correre ai ripari: magari riuscendo a ripetere quel piccolo miracolo realizzato con i bambini di sei-sette anni. Loro, infatti, leggono sempre di più, altro che disattenti fratelli maggiori.

Prima di anticipare ricette, descriviamo la malattia. Lo fa una ricerca del Censis, commissionata dal Grinzane letture e dalla casa editrice Einaudi, alla cui presentazione c'era, ieri mattina,

anche il ministro Luigi Berlinguer. Per tutte le elementari i dati di lettura sono in crescita ma, arrivati alle medie, cominciano le cattive notizie che permangono per tutta l'età scolare. Basti dire che in un gruppo di persone di professione studenti, solo il 30 per cento degli intervistati legge più di cinque libri all'anno. Se ci si riferisce all'ultimo mese, invece, ben il 43,3 per cento non ne ha letto nessuno. E per fortuna che ci sono le donne, decisamente più attratte dalla lettura, perché se le percentuali dovessero riferirsi solo al sesso forte, quel 43 diventerebbe uno scoraggiante 53.

Ma se abbandoniamo gli aridi numeri, il Censis ci fornisce informazioni ancora meno esaltanti. Il libro non è una forma di socializzazione, non si discute di

ciò che si legge, anzi si considera la lettura una scelta fatta per isolarsi. Quanto a maneggiare tomi per capire meglio la realtà, i nostri studenti non ne vogliono sapere. Casomai preferiscono accostarsi a libri più leggeri. Meglio i romanzi che i saggi. E fra i romanzi meglio quelli facili facili. Dulcis in fundo, proprio sotto le feste natalizie: i libri non sono oggetto di regalo. Dopo una raffica di queste notizie, il ministro Berlinguer sbotta: «Se i genitori regalassero meno Timberland e qualche libro in più».

Qualche altra lamentazione? Le biblioteche scolastiche. Per la verità i ragazzi non ne sono scontenti ma, al di là di questo consenso di facciata, se vai a scavare scopri realtà deludenti. Innanzitutto solo l'11 per cento di queste è aperta mattina e pomeriggio. Al Nord sono abbastanza ben organizzate, ma al centro-sud gli standard crollano. Ben il 60 per cento dei ragazzi non ci mette piede, le ragazze sono un po' più presenti. Fra maschi e femmine comunque gli assenti totali dalle biblioteche scolastiche sono ben il 54



Un'immagine di libri in una biblioteca. Il 54% degli studenti non le frequenta

percento. Visto così il bicchiere è mezzo vuoto, si potrebbe anche sostenere che è mezzo pieno, ma ci smentiremmo, però, sia per i tassi di lettura sia per quelli di frequenza nelle biblioteche, con i dati europei: ogni volta che il confronto con i nostri, purtroppo, incameriamo una brutta figura.

Ma smettiamola di piangerci addosso, esorta il ministro. Berlinguer riconosce la gravità del punto di partenza, ma è fiducioso nel futuro. Ricorda che «i bam-

bini hanno cominciato a leggere di più non grazie alle denunce e alle lamentazioni, ma perché qualcosa di concreto è cambiato». Prima di tutto c'è stato l'impegno degli editori che hanno messo sul mercato libri per l'infanzia più nuovi e più appetibili. In secondo luogo è cambiata in meglio la scuola elementare. Se i piccoli lettori crescono, quindi, lo dobbiamo al fatto che nessuno è stato con le mani in mano e che si è scommesso sul medio-lungo periodo.

La terapia per gli adolescenti

deve avere le stesse caratteristiche. Luigi Berlinguer spera «in un miglioramento indotto dalla scelta dell'autonomia scolastica». Perché? La spiegazione è convincente. «Prima della riforma - spiega il ministro - la scuola era molto prescrittiva: programmi dettagliati, validi indistintamente per tutti gli allievi, ovunque, sotto qualsiasi parallelo. Ora, invece, una volta fissata la necessità di raggiungere alcuni standard conoscitivi e formativi uguali per tutti, le scuole possono muoversi con maggiore liber-

tà, sino ad arrivare ai curricula personali degli studenti». Se prenderà piede un simile modo di intendere l'insegnamento, i manuali saranno meno voluminosi, meno esaustivi e una serie di informazioni e di nozioni gli allievi se le andranno a cercare su altri libri. Di più: lo stesso orario scolastico - aggiunge Berlinguer - non sarà più rigido come oggi, ma, per esempio, qualche ora della mattina si potrà, se si vuole, passare in biblioteca e non necessariamente a lezione. Le biblioteche scolastiche dovranno essere tenute aperte più a lungo, anche il pomeriggio. Per fare ciò il ministro introdurrà novità anche nel prossimo contratto degli insegnanti: le ore che questi dedicheranno a gestire la biblioteca dell'istituto avranno un adeguato riconoscimento. D'altro canto, i libri scolastici non saranno gratis per tutti, ma lo saranno per i ragazzi provenienti dalle famiglie meno abbienti. Infine, le biblioteche dovranno avere un appeal aggiuntivo: non ospiteranno solo una teoria di volumi, ma anche cd, cassette e quanto di multimediale è utilizzabile per leggere ed imparare.

Insomma, si è aperta la lotta «al manuale fitto di pagine e omnicomprensivo». Gli zainetti conterranno libri più piccoli, salvando i ragazzi oltreché da un eccesso di nozionismo anche dall'artrosi cervicale. Berlinguer ci tiene a ricordare che lui non è contro le nozioni, «perché senza nozioni si è ignoranti». Il progetto, al contrario, è che da libro nasca libro. Per ottenere ciò occorre che ministero, scuola, biblioteche ed editori facciano «un patto di reciproco aiuto». Una «santa alleanza» per battere l'ignoranza e svogliatezza e per far fare un balzo in avanti all'editoria italiana.

LA SCOMPARSA

## Luciana Nissim, psicoanalista dal buio del lager

ANNA MARIA GUADAGNI

Luciana Nissim Momigliano era una piccola, grande signora dotata di una forza straordinaria. E fa una certa impressione scrivere era, perché un giorno è troppo poco per abituarsi all'idea che non c'è più. È morta nel tardo pomeriggio di martedì, a Milano, dopo una lunga malattia. Aveva 79 anni e li portava con leggerezza, nonostante avesse attraversato il secolo passando per le porte più buie, e lasciando dietro di sé una scia luminosa.

Crede si possa dire senza paura di sbagliare che la psicoanalisi le deve molto, per quel tanto di personale e creativo che ha messo nel suo lavoro di terapeuta e di didatta.

Era stata allieva di Musatti e di Fornari, era tra coloro che hanno portato in Italia gli insegnamenti della scuola kleiniana londinese e più tardi gli studi di Wilfred Bion, contribuendo a scrivere quel nuovo capitolo della cultura psicoanalitica che si chiama psicoanalisi relazionale.

Ma, prima della psicoanalista, c'era stata la ragazza passata per l'antifascismo, la deportazione, il campo di sterminio; e - subito dopo la guerra - per quella fucina di intelligenze e speranze illuministe che era la Ivrea di Adriano Olivetti. Luciana Nissim apparteneva a quel generoso milieu ebraico piemontese che tanto ha dato alla storia del nostro Paese. Era riuscita a laurearsi in medicina per un pelo, perché quando scattarono le in-

terdizioni delle leggi razziali era già iscritta all'università da un anno. Poco più che ventenne era entrata nella cospirazione antifascista, insieme con Franco Momigliano, brillante economista, allievo di Luigi Einaudi, che dopo la guerra sarebbe diventato suo marito e il padre di suo figlio Alberto. Dopo il 25 luglio del 1943, Luciana si era unita ai partigiani di Giustizia e Libertà in Val d'Aosta. Era stata catturata con Primo Levi e Vanda Maestra, portata con loro a Fossoli e di lì nel campo di sterminio di Auschwitz.

Aveva accettato di raccontare quella sua giovinezza epica e tremenda soltanto un anno e mezzo fa. E a me che l'ascoltavo, per scriverne sul «Diario della settimana», regalò un ricordo straziante e intenso, gelosamente

custodito per più di cinquant'anni: la storia dell'amore per un altro giovane deportato, sbocciato sul vagone piombato che li portava al lager. Lui non è più tornato. Lei aggiunse un solo, semplicissimo, commento: «Poter conservare dentro di me il bene che ho ricevuto dentro quell'orrore è stato un dono che la vita mi ha fatto». Questo era il suo particolare splendore: aveva saputo proteggere la vita, la dignità, la bellezza, dentro il pozzo più profondo della storia del secolo.

Ad Auschwitz, dove aveva visto Mengele fare con un gesto della mano la selezione di quelli da «mandare in gas», era riuscita a salvarsi perché era medico. Esattamente come Primo Levi, che ce la fece perché era chimico. Per lei non fu come per Bet-

telheim, la vocazione di psicoanalista non era nata per curare le ferite del campo di concentramento. Di lì, tornò con l'idea di diventare pediatra: aveva visto morire troppi bambini. Lei stessa, subito dopo la guerra, perse una prima figlia a causa delle sofferenze patite ad Auschwitz.

Fu a Ivrea, dove andò a dirigere l'asilo nido dell'Olivetti, che si rese conto che per curare davvero un bambino bisogna conoscerlo anche «dentro». «Del resto - disse con severità - in quegli anni gli psicoanalisti non capirono molto dei reduci del lager... Era difficile saper ascoltare chi aveva avuto la lotta per la vita come scopo che conduce a qualunque abiezione...».

Forse, anche per questo, il saper ascoltare e accettare il pa-



della risposta del paziente, come commento a ciò che avviene nell'«hic et nunc» della seduta».

ziente «come miglior collega» è diventato il leit motiv della sua ricerca. «L'analisi - ripeteva Luciana Nissim con convinzione - è un'avventura a due; e non la vicenda di un signor analista che interpreta i vermi di un altro steso su un lettino. Se ho lasciato una traccia, è perché ho introdotto l'umiltà dell'ascolto

ventura di psicoanalista, *Continuity and change in psychoanalysis* è uscita a Londra da Karnac, nel 1992. Il «saggio di culto», *Due persone che parlano in una stanza*, si trova invece in un'antologia, curata con Andreina Robutti e intitolata *L'esperienza condiziona*: l'ha pubblicata Cortina sempre nel '92.

